



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE
SU ENERGIA, AMBIENTE E ATTUAZIONE
DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

102^a seduta (pomeridiana): martedì 24 luglio 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione del coordinatore di Alleanza per il clima Italia onlus

| | | | |
|-------------------------------------|-----------------------|-------------------|-----------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 7, 8 e passim | SCHIBEL | Pag. 3, 9 |
| FERRANTE (<i>Ulivo</i>) | 8 | | |
| RONCHI (<i>Ulivo</i>) | 7 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il dottor Karl Ludwig Schibel, coordinatore di Alleanza per il clima Italia onlus.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del coordinatore di Alleanza per il clima Italia onlus

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui cambiamenti climatici, anche in vista della Conferenza nazionale su energia, ambiente e attuazione del Protocollo di Kyoto, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del coordinatore di Alleanza per il clima Italia onlus, dottor Karl Ludwig Schibel, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e per il contributo che vorrà offrire ai nostri lavori, che si andrà ad aggiungere a quello scritto che ha già provveduto a consegnare agli atti della Commissione e che è a disposizione dei colleghi.

Lascio quindi la parola ad dottor Schibel per svolgere una esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto della nostra indagine.

SCHIBEL. Ringrazio il Presidente e la Commissione per aver invitato Alleanza per il clima Italia a partecipare alla odierna audizione, che vorrei dedicare alla illustrazione di tre sostanziali questioni.

Mi riferisco, in primo luogo, alla necessità di passare da una analisi scientifica dei cambiamenti climatici alla individuazione di misure e programmi per la riduzione delle emissioni dei gas serra e per l'adattamento ai cambiamenti climatici in atto. In secondo luogo, vorrei invitare la Commissione a rivolgere una particolare attenzione al ruolo degli enti locali e territoriali, quali importanti attori di una politica del clima. Infine, come terzo punto, proponiamo una concreta strategia del clima per 1.000 Comuni italiani.

Nel merito, la domanda che si pone è quindi la seguente: chi è il soggetto che propone e come possiamo immaginare una strategia del clima a livello locale?

L'Alleanza per il clima nasce nel 1990 come alleanza tra le città europee ed i popoli indigeni delle foreste pluviali per la salvaguardia del

clima terrestre (come è noto, la distruzione delle foreste pluviali costituisce un 20-25 per cento del problema complessivo); purtroppo, non mi soffermerò su questo tema, posto che non rientra tra quelli oggetto della odierna audizione.

Nel maggio del 1990 la commissione Enquête del Bundestag tedesco concluse i propri lavori con l'indicazione al Governo, retto allora dal cancelliere Kohl, di una riduzione dei gas serra del 25 per cento entro il 2005, obiettivo che in seguito è diventato la linea ufficiale del Governo tedesco in questa materia; ricordo peraltro che ministro dell'ambiente del tempo era l'attuale cancelliere Angela Merkel.

L'impegno che si era dato la nostra rete alla data del 1990 era quello di dimezzare l'emissione di CO₂ nelle città europee entro il 2010, nella convinzione che la maggiore produzione di gas serra si concentrasse soprattutto nei centri urbani ed inoltre che i potenziali di riduzione di tali gas fossero maggiori.

La speranza di poter risolvere il problema dei cambiamenti climatici nell'arco di due decenni si è però rivelata falsa, anzi, tutte le indicazioni mostrano che tale problema permarrà per tutto il secolo.

La convinzione circa il ruolo strategico degli enti locali e territoriali per la riduzione delle emissioni di gas serra rimane, a mio avviso, tuttora corretta e la sua validità è confermata dall'incontro svoltosi a New York alla metà del maggio scorso, cui hanno partecipato 16 grandi città, tra cui Roma. Questo gruppo di grandi città, sotto la guida della fondazione William J. Clinton, ha preso accordi con cinque grandi banche e con quattro società di servizi energetici ai fini di un impegnativo programma per il miglioramento dell'efficienza energetica – ad esempio, nel settore dell'edilizia residenziale – che impegnerà un volume complessivo pari a 5 miliardi di dollari. Detto in breve: i Comuni e gli enti locali e territoriali sono attori importanti ai fini della riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera.

Aggiungo che nel 1992 a Rio de Janeiro, con la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è iniziato un processo importante, che ha portato successivamente, nel 1997, al Protocollo di Kyoto, che a tutt'oggi costituisce il quadro di riferimento per le politiche relative al clima a livello sia nazionale che internazionale.

Nonostante l'avvio di questo positivo processo internazionale, non nascondiamo la nostra perplessità rispetto a quella che percepiamo come una attenzione smisurata per le tecnologie ambientali e per il mercato quale meccanismo di allocazione, il tutto a sfavore degli attori che devono portare avanti le attività volte alla salvaguardia del clima. Per non dare adito ad equivoci, vorrei sottolineare che è evidente l'importanza delle tecnologie ambientali per ridurre l'impiego di materie prime e di energia, ed è altrettanto ovvio che vi sia la necessità di mobilitare la creatività del mercato in modo intelligente per la riduzione delle emissioni. Però rimane vero che l'attenzione per gli attori delle politiche del clima è diminuita a favore di una fiducia nelle soluzioni tecnologiche che a noi sembra smisurata.

L'importanza delle tecnologie è ovvia per le grandi industrie energivore così come per la produzione di energia elettrica. Va però al riguardo ricordato che le industrie che fanno parte del piano di allocazione delle quote di CO₂ sono responsabili per il 50 per cento delle emissioni di gas serra, laddove l'altra metà nasce con la mobilità, nel residenziale e nel settore pubblico da molteplici attività che hanno in comune l'emissione di gas serra in atmosfera. Su questo terreno gli enti locali e territoriali giocano un ruolo fondamentale (attraverso la pianificazione territoriale, i regolamenti edilizi, i piani relativi al traffico e quant'altro) per tutte le modalità con cui vengono riscaldate o raffreddate le case o con cui i cittadini si spostano, e quindi per le strutture insediative che favoriscono o meno tali spostamenti.

I 1.400 Comuni dell'Alleanza per il clima in Europa si attivano in questi ambiti per favorire la mobilità sostenibile, il risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia, l'impiego di energie rinnovabili, una gestione integrata dei rifiuti, per salvare il clima, ma anche per ridurre la dipendenza dalle fonti fossili, rendere il territorio più resiliente ai cambiamenti climatici, migliorare la qualità dell'aria e quella ambientale in generale e rafforzare il tessuto economico del territorio, ovvero quanto tipicamente viene definito come «cobenefici» di una politica del clima. Personalmente non sono molto convinto dell'utilizzo di questo termine, posto che uscire dal fossile per entrare in un'epoca che si basa sulle energie rinnovabili e su uno stile di vita che sia tendenzialmente generalizzabile al resto del pianeta deve, a mio avviso, rappresentare una priorità ormai all'ordine del giorno di ogni governo locale o territorialmente responsabile.

I nostri membri più avanzati nella politica del clima (mi riferisco a Comuni come quelli di Vienna e Graz in Austria, Monaco, Freiburg e Hannover in Germania, Appeldoorn, L'Aia e Utrecht in Olanda, Bolzano, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Jesi in Italia) hanno prodotto negli ultimi anni risultati importanti nell'affrontare e meglio ancora ridurre le emissioni di gas serra nei propri territori nella prospettiva di uno sviluppo capace di futuro. Mi sembra, infatti, che si siano impegnati a fornire un contributo ad un problema globale, importante.

Dal nostro lavoro è emersa l'impressione che in Italia, ancora più che in altri Paesi europei, le speranze della politica climatica siano indirizzate verso soluzioni tecnologiche di grandi dimensioni. Si tratta di quello che io definisco la delusione della fattibilità (al riguardo, cito l'esempio del premio Nobel Carlo Rubbia).

Noi chiediamo di allargare la prospettiva e il campo d'azione verso una comprensiva attivazione di tutti gli attori che possano dare un contributo essenziale alla soluzione del problema clima. In tale contesto, i Comuni e gli enti territoriali italiani meritano una particolare attenzione perché potranno contribuire alla riduzione della preoccupante discrepanza tra l'obiettivo italiano per Kyoto e l'andamento reale.

Sarei molto contento se il documento conclusivo della Commissione non si limitasse, come altri documenti di questo tipo, ad un generico riferimento del coinvolgimento di «tutti i diversi livelli istituzionali della Re-

pubblica», ma sottolineasse esplicitamente il contributo specifico e insostituibile dei Comuni e degli enti locali e territoriali. Vi sono ambiti nei quali nessuno può realizzare quanto questi possono e devono fare per ridurre il traffico motorizzato privato, per cambiare le strutture insediative e così via. Un simile contributo non può essere il risultato di pochi casi di eccellenza; infatti, noi puntiamo ad allargare la base di attività a 1.000 Comuni che possano elaborare una strategia del clima.

Alleanza per il Clima ha elaborato uno strumento che si chiama «Bussola del clima» ed è il risultato di 15 anni di esperienza in Europa; recentemente, dal 2003 al 2006, abbiamo lavorato nell'ambito del progetto della Commissione europea *Climate compass* (in Olanda usano uno strumento simile che si chiama *Climate menu*). Nella relazione scritta che vi ho portato è riportata, alle ultime due pagine, una scheda del *Climate compass*.

In sostanza, si tratta di tre incontri con dirigenti ed assessori di tre enti territoriali, il Comune, la Provincia e la Regione. Il primo passo è quello di effettuare un rilevamento dello stato attuale delle attività dell'ente. Per noi questo è il punto forte di tale strumento, perché parte dalle attività in corso sul territorio e non da qualche concetto generico imposto dall'alto. Dopo un primo rilevamento dello stato attuale delle attività – che spesso significa per i presenti rendersi conto delle attività su cui essi stessi decidono che hanno un impatto sull'ambiente – si passa ad un secondo e ad terzo incontro, in cui si sviluppa una strategia del clima per l'ente: partendo dalle attività in corso, si cerca di dare coerenza e di prevedere una programmazione rispetto a ciò che noi chiamiamo strategia del clima. Il risultato comune conseguito negli altri Paesi europei è che, con un minimo impegno economico, si possono ridurre le emissioni dell'ente medesimo, del Comune, della Provincia o della Regione, del 25 per cento: non si tratta di un risultato di poco conto!

La «Bussola del clima» serve per dare un indirizzo alla pianificazione a lungo e a medio termine. La principale difficoltà dell'approccio è quella di riuscire a coinvolgere tutti i dirigenti dell'ente, riunendoli intorno ad un tavolo, e far comprendere loro che la mobilità, gli acquisti verdi, l'energia, i rifiuti e così via sono temi che attengono alla questione dei cambiamenti climatici.

Proponiamo alla Commissione, quindi, una misura di incentivazione per i Comuni italiani, al fine di elaborare con lo strumento della «Bussola del clima» una strategia climatica. L'obiettivo sarebbe quello – ripeto – di coinvolgere 1.000 Comuni: ipotizzando un costo di 5.000 euro a Comune, il costo complessivo ammonterebbe a 5 milioni di euro. Il risultato della misura sarebbe quello di allargare in modo sostanziale il gruppo degli enti locali (*capacity building*) in grado di agire a favore del clima. Se oggi esaminiamo il gruppo dei Comuni, delle Province e delle Regioni attivo per la salvaguardia del clima nelle varie reti (Alleanza per il clima, *Energie cités*, ICLEI, *Kyoto club*, le Agende 21 locali italiane ed altre), notiamo che si tratta di un piccolo gruppo di enti locali e territoriali – tra l'altro con grandi sovrapposizioni – di fronte ad una stragrande maggioranza

che non ha idee o ha idee molto vaghe su come impostare una politica del clima a livello locale.

La nostra proposta, pertanto, è propedeutica affinché questi enti possano essere messi in grado di agire. Tutte le altre proposte – anche quelle della nostra rete di prevedere pacchetti di misure sul modello olandese, o quella del Kyoto Club di inserire gli enti locali territoriali nel *boarding sharing* come attori anche per il commercio delle quote, in uno schema di *emission trading* - presuppongono soggetti consapevoli e capaci di cogliere le occasioni e di agire con competenza. Io non ritengo, però, che attualmente vi siano questi soggetti. Cambiare la situazione va oltre le possibilità delle reti attive nel campo e richiede uno sforzo a livello nazionale. Certamente mi piacerebbe che le reti attive, inclusa la mia, fossero in grado di mobilitare le forze per attivare gli altri 8.000 Comuni in questo Paese, ma non credo che ciò sia possibile. Credo, invece, che per attivare 1.000 Comuni a favore del clima occorra l'autorevolezza e l'incisività del Governo nazionale.

Chiediamo, quindi, l'inserimento nella legge finanziaria 2008 della misura «1.000 Comuni per il clima», che offra ai Comuni interessati un percorso di indagine e di programmazione per una strategia del clima secondo il metodo «Bussola del clima». L'esecuzione del programma sarebbe da affidare alle organizzazioni attive nel campo, che ho poc'anzi menzionato (associazioni ambientaliste, istituti del tipo Ambiente Italia). È necessario per fare ciò un grande sforzo congiunto.

Le colleghe ed i colleghi delle altre reti si sono espressi favorevolmente su questa proposta. Siamo convinti del suo potenziale per allargare qualitativamente il gruppo degli attori capaci di svolgere un ruolo attivo per rispondere agli obblighi di Kyoto ed affrontare la minaccia dei cambiamenti climatici.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Schibel per la sua interessante esposizione ed invito i colleghi che intendano intervenire a prendere la parola.

RONCHI (*Ulivo*). Professore, vorrei sapere se sono disponibili dati a consuntivo dei risultati raggiunti negli ultimi cinque anni dalle città europee in termini di riduzione delle emissioni. Vorrei avere un qualche raffronto al riguardo, perché il ragionamento svolto mi sembra condivisibile. Per Kyoto abbiamo un impianto di politiche e di misure per settore. Si tratta di politiche verticali: efficienza energetica, fonti rinnovabili, interventi in materia di trasporti e così via. A livello istituzionale, pertanto, manca un'articolazione territoriale delle misure per Kyoto. Poi, vi sono le iniziative di rete, come Alleanza per il Clima, Kyoto Club, le Agende 21 locali italiane.

Vorrei conoscere i risultati raggiunti dal complesso delle attività al proposito messe in campo; non mi risulta, infatti, che in Italia una misurazione in tal senso sia mai stata fatta. Certo è che si stenta a far decollare politiche locali che producano risultati misurabili.

In secondo luogo, è veramente difficile implementare e sviluppare a livello locale una *capacity building* con riferimento alle politiche per il clima. Anche quando si individua un sindaco o un assessore disponibili a realizzare un certo progetto, si evidenzia comunque un problema di competenza e talvolta anche di conoscenza adeguata di procedure, peraltro estremamente complicate. Ora, con riferimento ad una strategia del clima per 1.000 Comuni, rispetto alla quale si chiede di inserire nella legge finanziaria per il 2008 una specifica misura, la vostra associazione ha mai pensato anche a come garantire un supporto tecnico diffuso in ambito locale, considerata la penuria di figure tecniche competenti? Avete presente questo problema? Come è possibile risolverlo?

PRESIDENTE. La proposta avanzata dalla sua associazione di inserire in finanziaria una specifica misura può fungere da stimolo per la Commissione e rappresentare un elemento sul quale ci si potrebbe confrontare nei prossimi mesi in vista della predisposizione della prossima legge finanziaria.

Non conosco approfonditamente la vostra specifica realtà, ma ricordo bene l'esperienza di Agenda 21. Pur essendo stati concettualmente recepiti da alcune amministrazioni gli obiettivi che tale documento proponeva – molti Comuni hanno manifestato la volontà di aderirvi – poi, forse anche per mancanza delle necessarie conoscenze o di una struttura tecnico-amministrativa in grado di adempiere ai suddetti obiettivi, non si è realizzata quell'azione trasversale che avrebbe consentito di intervenire sulla mobilità, sulle politiche abitative e del verde e sulle attività produttive a livello locale.

È disponibile una mappa delle esperienze più significative in tal senso? Si consideri che, al fine di proporre una misura specifica in finanziaria, sarebbe utile disporre di elementi in grado di dimostrare la rilevanza delle iniziative che puntano all'obiettivo della riduzione delle emissioni.

FERRANTE (*Ulivo*). Sarebbe importante che nel documento conclusivo che la Commissione è chiamata a predisporre al termine dell'indagine conoscitiva fosse ricompresa la richiesta dell'associazione Alleanza per il clima di indicare esplicitamente il ruolo dei Comuni su alcuni fronti che hanno a che fare con eventi climatici, mobilità sostenibile, *best practice* sulle energie o regolamenti edilizi atti a garantire l'efficienza energetica. Sono moltissimi i campi in cui gli enti locali già oggi, a legislazione vigente, hanno la possibilità di intervenire per raggiungere ottimi risultati.

Pertanto, oltre a prevedere specifiche misure in finanziaria, è altrettanto importante che gli enti locali si diano da fare. L'esperienza di Agenda 21 è stata abbastanza deludente in Italia perché, a fronte di un'impostazione molto avanzata e di una dichiarazione di principio particolarmente condivisa su tutti i fronti, si è avuto un risultato, in termini di partecipazione e di concreto di cambiamento, molto modesto. È dunque im-

portante continuare a svolgere, ognuno nel proprio ambito, un'azione di stimolo in questo senso.

SCHIBEL. Si consideri che nel 1990 la nostra associazione si era posta l'obiettivo di dimezzare entro il 2010 le emissioni di anidride carbonica. Strada facendo ci si è resi conto che tale obiettivo, certamente giusto, non sarebbe stato possibile raggiungerlo. I Comuni olandesi, tedeschi e buona parte di quelli austriaci presentano un bilancio di CO₂. In questi mesi si sta predisponendo presso Alleanza per il clima un metodo generale che valga per ognuno dei 1200 Comuni interessati. Il vero problema è che molti Comuni hanno presentato bilanci di CO₂ molto ambiziosi, che poi non sono stati in grado di aggiornare. Serve a poco, infatti, procedere in un anno ad un rilevamento ambizioso – magari per la presenza di un assessore particolarmente motivato – se poi negli anni successivi non si dispone delle risorse necessarie per verificare e magari aggiornare l'andamento della situazione.

Il comune di Hannover, una città industriale con una popolazione di mezzo milione di abitanti, pubblica ogni due anni un bilancio di CO₂. Grazie ad una politica forse non ottimale, ma ambiziosa, di salvaguardia del clima si è riusciti a ridurre del 6,5 per cento le emissioni di anidride carbonica in rapporto al 1990. Anche l'efficienza energetica residenziale ha subito un netto miglioramento, pari al 18 per cento, grazie ad appositi incentivi. Nello stesso arco temporale è cresciuto del 14 per cento lo spazio abitativo per persona, per un miglioramento effettivo del 4 per cento. Certo, non è un dato entusiasmante, ma è comunque un buon risultato se paragonato ad altre realtà.

Sarebbe già un risultato importante se in Italia si riuscisse in ambito locale ad assicurare continuità al rilevamento dei dati per i bilanci di CO₂, in modo da verificarne il reale andamento. In questo momento non si dispone neanche di strumenti che possano dare luogo a risultati misurabili.

A livello locale, almeno in questa fase, solo l'ente preposto può dare una risposta in termini numerici sulle attività messe in campo. Nel caso di Roma, ad esempio, è stata emanata una delibera secondo cui la Provincia intende aderire al Protocollo di Kyoto, nel senso di ridurre le emissioni di del 6,5 per cento entro il 2008-2012. Già mi sembra un buon passo avanti.

Con riferimento alla *capacity building*, è vero che i sindaci e gli assessori di buona volontà spesso poi non trovano all'interno dell'amministrazione competenze adeguate a realizzare nel concreto le loro progettualità. La nostra proposta della «Bussola del clima», pur non ponendo rimedio a questa situazione, è volta a mettere l'ente nella condizione di operare mettendo nei posti di comando persone in grado di progettare e pianificare una politica del clima coerente.

In tal senso il nostro suggerimento – ovviamente anche sulla base di quanto in proposito proposto dalle altre reti attive nel nostro stesso ambito – è quello di porre le figure decisionali che operano all'interno dell'ente nelle condizioni di progettare e pianificare una coerente politica del clima. Sulla base del metodo della «Bussola del clima» il Comune, con il soste-

gno di promotori esterni qualificati, e nell'ambito di tre incontri (in tal senso abbiamo collaborato anche in Italia con diversi enti locali, ad esempio con il Comune di Jesi, in Provincia di Ancona, e con il Comune di Martinsicuro, in Provincia di Teramo), elabora un rilevamento dello stato delle attività e quindi una strategia del clima che verranno riportati all'interno di un rapporto di 30-40 pagine in cui si indicherà all'ente anche il tipo di competenze di cui necessita per poter intervenire, in modo che sappia anche in quale direzione muoversi.

Infatti, troppo spesso osserviamo che si interviene attraverso azioni sconnesse e più che altro spettacolari. Tanto per fare un esempio, si può assistere all'installazione sul tetto di una scuola un impianto fotovoltaico, il che – lo dico senza alcun intento polemico – sicuramente ha come conseguenza la pubblicazione sui giornali della foto dell'assessore che ha assunto la decisione, nonostante magari quella scuola abbia delle *performance* energetiche bassissime; ne consegue che, oltre all'inutilità dell'intervento, c'è il rischio che esso funzioni come un disincentivo rispetto al percorso che si intende invece condurre.

Ne è prova il fatto che i responsabili delle iniziative collegate alle Agende 21 locali, sia in Germania che in altri Paesi europei, dopo un certo periodo di attività in genere si rivolgono alla nostra onlus per avere qualche suggerimento e proposta e capire quindi in quale direzione è opportuno operare.

Personalmente ritengo soddisfacente il fatto che i processi collegati alle Agende 21 locali conducano ad una maggiore consapevolezza in ordine ai problemi da affrontare. Da questo punto di vista la proposta che avanziamo attraverso un metodo come la «Bussola del clima» e le modalità con cui operiamo puntano molto sulla operatività. Anche mediante questo strumento, il suggerimento che infatti diamo è quello di evitare percorsi in cui agli studi di prefattibilità seguono studi di fattibilità ed infine piani di partecipazione per la cui realizzazione sono necessari addirittura anni. Oramai sappiamo come si deve operare e quindi quali misure, che noi chiamiamo «robuste», devono essere adottate; tanto per fare un esempio, ridurre il traffico motorizzato privato nei centri urbani costituisce ormai una priorità e non sono necessari grandi studi di prefattibilità per stabilire questo obiettivo.

Proprio in tal senso la nostra proposta è quella di dare avvio al processo cognitivo parallelamente alle altre attività. E' per questa ragione che partiamo da quello che i Comuni stanno già facendo, e spesso senza nessuna consapevolezza, circa le possibili conseguenze che le loro attività possono avere sul piano delle emissioni di gas serra nel territorio, tant'è che quando interroghiamo i competenti assessori sulla loro politica del clima sul territorio spesso ci rispondono che non è in atto alcuna politica in tal senso; a quel punto a nostra volta replichiamo sottolineando che, pur inconsapevolmente, in realtà stanno già portando avanti una politica del clima, posto che quasi tutte le loro decisioni hanno delle ricadute in termini di emissioni di CO₂ nell'atmosfera.

Tengo in conclusione a ribadire l'importanza che annettiamo ad un approccio territoriale che attribuisca un rilevante ruolo di attori agli enti locali. Questi ultimi, però, è bene che non suddividano la propria attività in iniziative separate, per cui una volta intervengono a favore dell'efficienza energetica, oppure delle energie rinnovabili, e un'altra partecipano ad una gestione integrata dei rifiuti. In proposito, mi sembra inoltre importante precisare che generalmente nel parlare di stile di vita si tende a riferirsi all'esistenza privata delle persone, laddove nello specifico mi sto riferendo alle persone per i ruoli istituzionali e professionali che ricoprono. Infatti, questa compartimentalizzazione, se pur analiticamente corretta, non risponde poi a come le persone vedono le proprie attività ed è per questa ragione che sottolineo l'opportunità di non puntare solo sulle tecnologie, ma anche sugli attori cui ho fatto più volte riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio anche nome della Commissione il professor Schibel per il contributo che ha portato alla conoscenza di questa materia e per la documentazione fornitaci. Auspico in futuro, magari in vista dell'esame della prossima manovra finanziaria, di poter incontrare nuovamente il dottor Schibel – ovviamente se vi sarà la sua disponibilità – al fine di poter fare il punto su eventuali azioni o proposte da mettere in campo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

